Confermato dal ministro degli esteri jugoslavo

Accordo fra Belgrado e Pechino per lo scambio di ambasciatori

Il parlamento della repubblica serba ha discusso lo stato dei rapporti con la vicina Albania rilevandone il positivo sviluppo e il progresso della collaborazione bilaterale

BELGRADO, 20

Il portavoce del ministero degli Esteri jugoslavo ha confermato oggi, nella settimanale conferenza stampa, le voci su un accordo di principio intervenuto tra Pechino e Belgrado per lo scambio di ambasciatori. Come è noto negli ultimi anni, soprattutto dopo l'apertura del dibattito all'interno del movimento comunista internazionale i due paesi avevano ridotto le loro rappresentanze diplomatiche al rango di incaricati di affari, cosa che aveva contribuito a far diminuire sensibilmente le relazioni politiche ed economiche tra i due stati Senza dubbio questo accordo di principio raggiunto alcuni giorni fa, come ha precisato il portavoce del ministero degli Esteri jugoslavo, è un segno evidente del lento ma progressivo miglioramento dei rapporti jugo-cinesi registratosi da qualche tempo. Già alcuni mesi fa dopo diversi anni di interruzione era stato rinnovato l'accordo commerciale e molti avevano giudicato allora questo avvenimento come un segno concreto di ripresa nelle relazioni tra i due paesi anche perchè, immediatamente dopo gli avvenimenti del 21 agosto dello scorso anno, la stampa e la radio cinesi a differenza che nel passato avevano quasi completamente interrotto gli attacchi al «revisionismo jugoslavo» e al presidente Tito.

La notizia del prossimo scambio di ambasciatori non ha sorpreso gli ambienti jugoslavi perchè oltre a costituire uno sviluppo naturale delle modificazioni intervenute negli ultimi tempi nelle relazioni tra la Jugoslavia e la Cina, essa conferma altresì che la Cina è oggi interessata ad un rilancio della propria politica estera e dell'iniziativa in campo internazionale.

Un altro fatto importante da segnalare è lo sviluppo dei rapporti con l'Albania di cui si è discusso ieri alla commissione esteri del parlamento della Repubblica serba. Durante la discussione è stata messa in rilievo la necessità di continuare gli sforzi per promuovere la collaborazione fra questi due paesi vicini e si è precisato altresì che il governo jugoslavo è favorevole ad uno sviluppo delle relazioni.

Nella stessa sede si è constatata con soddisfazione la stabilità della situazione alla frontiera con l'Albania e «il progresso di alcune forme di collaborazione bilaterale». Si è anche messa in rilievo la necessità di intensificare gli scambi commerciali e si è sottolineato favorevolmente in particolare «che il programma di scambi per il 1970 costituisce un importante aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente». Anche per ciò che concerne i rapporti jugo-albanesi si parla con insistenza negli ultimi tempi di elevare a rango di ambasciate le legazioni di Tirana e Belgrado.

Franco Petrone

Lo sviluppo delle trattative URSS-Cina

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20.

La «Tass» ha comunicato stasera che l'incaricato d'affari sovietico a Pechino ha offerto un ricevimento in onore della delegazione, guidata dal primo viceministro degli esteri, Kuznetzov, che conduce le trattative sulle questioni confinarie. Al ricevimento erano presenti anche varie personalità cinesi, compreso il vice-ministro degli esteri, Tsao Kwan Hua, che guida i negoziatori del suo paese.

Questa notizia è stata interpretata dagli osservatori politici della capitale sovietica nel senso che il clima delle conversazioni non avrebbe subito deterioramenti, nonostante le voci secondo le quali serie difficoltà avrebbero frenato la trattativa. Sul corso di questa ultima, come è noto, non sono state date informazioni ufficiali. Recentemente, due giornali di Hong Kong hanno fatto riferimento ad una *impasse* dei colloqui, e un giornalista cinese residente a Mosca ha dichiarato che le informazioni offerte da tali giornali «sono corrette». Gli scogli sarebbero due: la richiesta, avanzata dai cinesi, di nuovi trattati, in sostituzione di quelli del secolo scorso, e l'entità dello schieramento militare sovietico di fronte al territorio cinese, tanto in Asia centrale quanto nell'Estremo Oriente, che sarebbe stato rafforzato.

La difficoltà di condurre in porto le trattative era ben presente alle parti fin dal giorno in cui hanno deciso di incontrarsi. Le informazioni filtrate non aggiungono elementi di aggravamento rispetto alla situazione iniziale, caso mai possono significare che tale situazione è rimasta immobile.

Si deve comunque sottolineare, come un fatto di peso politico, la assenza di segni esteriori di una ripresa polemica. L'ultima occasione in cui l'Unione Sovietica si sia impegnata su questioni riguardanti la Cina è stata quella in cui essa e tutti gli altri paesi socialisti hanno votato per l'ammissione della Cina Popolare all'ONU, e l'ultima occasione in cui un dirigente sovietico si sia riferito alle relazioni sovietico-cinesi è stata quella in cui Podgorni affermò che i colloqui di Pechino costituiscono un'occasione per dirimere una controversia che reca danno a tutto lo schieramento antimperialistico.

Enzo Roggi

Protesta di scrittori sovietici per l'espulsione di Solgenitzin

MOSCA, 20

Cinque popolari scrittori sovietici — secondo quanto scrive l'A. P. — si sono recati giorni fa all'Unione degli scrittori per protestare contro la espulsione del collega Alexander Solgenitzin e chiedere un congresso straordinario sul suo caso.

Seconda seduta a Helsinki **La conferenza sovietico-americana sulla limitazione degli armamenti strategici ha tenuto ieri la sua seconda seduta che è durata all'incirca un'ora e mezzo. Le due delegazioni si sono riunite nella sede dell'ambasciata sovietica (le sedute avvengono alternativamente nelle rappresentanze diplomatiche dei due Paesi). La consegna del riserbo continua a essere rigidamente mantenuta. Sia all'arrivo che all'uscita dalla riunione i capi delle due delegazioni, Semionov e Smith, hanno rivolto cordiali sorrisi ai giornalisti, ma niente di più.** Nella foto: giornalisti e curiosi davanti all'ambasciata sovietica durante la riunione di ieri.

Dopo voci di un nuovo «putsch» militare

STATO D'ASSEDIO IN CILE

La Confederazione sindacale chiama i lavoratori a difendere le istituzioni democratiche

SANTIAGO (Cile), 20.

Voci di un nuovo tentativo di sollevazione militare, diffusesi in coincidenza con un rimpasto nelle alte sfere dell'esercito e dell'aviazione (dopo le dimissioni di due generali, all'inizio della settimana) hanno indotto il presidente Frei a proclamare lo stato d'emergenza nella provincia di Santiago, la più vasta del paese, con un terzo dell'intera popolazione concentrato nell'area della capitale.

L'annuncio è stato dato al termine di una riunione del Consiglio superiore di sicurezza, presieduta dal capo dello Stato. «Esiste in Cile — è detto in una dichiarazione ufficiale — una campagna di voci, propagate attivamente e sistematicamente da elementi estranei alle istituzioni militari e destinate a creare un clima di insicurezza e di allarme per attentare all'ordine costituzionale». Dal canto suo, la Confederazione sindacale unitaria cilena (CUT) ha diffuso, al termine di una riunione straordinaria, un appello a tutti i lavoratori, esortandoli ad «opporsi a qualsiasi tentativo di colpo di Stato».

In base al decreto di Frei, le forze armate e i reparti di polizia dell'intera provincia vengono consegnati in caserma e viene imposta la censura sulla stampa, la radio e la televisione. Il governo è in grado, se lo desidera, di porre la provincia sotto amministrazione militare e la polizia può procedere ad arresti senza mandato. L'applicazione di questa procedura viene minacciata, nel già citato comunicato, nei confronti di coloro che diffondessero «informazioni tendenti a incrinare la disciplina delle forze armate e la sicurezza dello Stato».

Dopo l'analogo passo compiuto a Mosca

Bonn proporrebbe a Varsavia l'avvio di contatti diretti

Schmid, attualmente in visita in Polonia, si dichiara «a disposizione» - Critiche polacche alle ambiguità del governo Brandt sul confine Oder-Neisse

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 20.

Dopo il passo fatto nei giorni scorsi a Mosca per stabilire la data di eventuali negoziati per un accordo bilaterale di rinuncia all'uso della forza, Bonn sembra intenzionata a condurre tra breve sondaggi e colloqui diretti con la Polonia. Il cancelliere Brandt e il ministro degli esteri Scheel avrebbero informato stamane di questa loro intenzione i presidenti dei tre gruppi parlamentari, il democristiano Barzel, il socialdemocratico Wehner e il liberale Mischnik.

E' noto, comunque, che il nuovo governo ha più volte affermato il suo «interesse» per un inizio immediato di colloqui con Varsavia e non si esclude oggi a Bonn che sia sua intenzione proporre a breve scadenza, attraverso la rappresentanza commerciale polacca, un termine preciso per un primo contatto.

Le prospettive di negoziato tra Bonn e Varsavia avevano assunto, a giudizio degli ambienti politici di Bonn, un carattere particolarmente reale, soprattutto dopo l'intervista rilasciata dal ministro degli Esteri polacco Jendrychowski alla TV della Germania federale. Il fatto che Jendrychowski si fosse detto allora disposto a una discussione su tutte le questioni che riguardano i due paesi e che, a detta di Bonn, non avesse messo al centro delle sue dichiarazioni il problema delle frontiere, aveva dato l'impressione che un negoziato diretto tra i due paesi fosse ormai realizzabile entro breve tempo, su «formulazioni — come scrive oggi la DPA — che tengano conto, sia del desiderio giustificato della Polonia di avere frontiere sicure, che dei riflessi di ordine giuridico ancora esistenti a Bonn».

In questo quadro, certi ambienti di Bonn vogliono vedere stamane anche il viaggio del vicepresidente del «Bundestag», il socialdemocratico Carlo Schmid, a Varsavia. Schmid, pur trovandosi in Polonia per partecipare alle celebrazioni del 500° anniversario dell'università di Cracovia, al suo arrivo ieri nella capitale polacca ha detto di essere «a disposizione per eventuali contatti». Sta di fatto, comunque, che l'interpretazione data a Bonn alle dichiarazioni fatte a suo tempo dal ministro degli Esteri polacco è stata recentemente respinta in maniera assai chiara dall'ufficioso «Zycie Warszawy», in un commento con il quale si ricorda che «l'opinione pubblica non vede che una sola base per l'avvio di discussioni fra Varsavia e Bonn, quella che ha precisato Gomulka nel giugno scorso. Si tratta fondamentalmente del riconoscimento giuridico della frontiera sull'Oder - Neisse.

L'ambigua formulazione usata dal nuovo governo federale su tale questione, abbinata al mantenimento, seppure sotto altre spoglie e con diverse sfumature della dottrina Hallstein, suscita non poca freddezza a Varsavia. Non è un caso che proprio stamane l'organo del Partito operaio unificato polacco, «Trybuna Ludu», critichi le direttive impartite dal ministro degli Esteri Scheel agli ambasciatori della RFT a proposito del riconoscimento della RFT da parte di stati terzi. In fin dei conti, secondo «Trybuna Ludu», Scheel non ha fatto che riadattare la vecchia dottrina Hallstein alle mutate circostanze, dato che oggi la RFT, secondo il giornale, non ha più interesse a «sotterrare» la sua presenza nei paesi che mantengono rapporti con la RDT e a «rinunciare a nuovi contatti diplomatici». Secondo il giornale polacco, tuttavia, pur modificando la vecchia dottrina Hallstein, la RFT «non ha rinunciato al nocciolo della dottrina stessa, continuando a rifiutare il riconoscimento della RDT».

La conclusione cui giunge il giornale (conclusione che non può non essere messa in relazione con la formula in base alla quale Bonn sembra voler intavolare negoziati con Varsavia) è che «la via da percorrere dalle dichiarazioni preelettorali dei "leaders" della nuova coalizione a un nuovo cambiamento effettivo politico, è molto lunga».

Franco Fabiani

Le violazioni dei diritti dell'uomo

Dossier sulla Grecia pronto a Strasburgo

Sarà discusso in dicembre dal Consiglio d'Europa

STRASBURGO, 20

La Commissione europea dei diritti dell'uomo ha completato il suo rapporto sulla situazione in Grecia e lo ha trasmesso al Consiglio dei ministri del Consiglio d'Europa. Si è così concluso il primo atto del procedimento contro la dittatura greca, aperto su iniziativa dei governi scandinavi e dell'Olanda. Questi governi denunciarono a suo tempo le violazioni in Grecia, della convenzione per i diritti dell'uomo in alcuni dei suoi articoli fondamentali (diritto alla libertà, equità dei processi, rispetto della vita privata e familiare, libertà di pensiero, di coscienza, di espressione, di associazione e riunione, divieto della tortura, dei trattamenti inumani e delle pene degradanti). Il Consiglio d'Europa dovrebbe esaminare il rapporto nella sua riunione del mese prossimo a Parigi.

A proposito dell'accordo concluso recentemente dalla Croce rossa internazionale con le autorità di Atene, si apprende che una delegazione della CRI rientrata in questi giorni a Ginevra dopo un soggiorno in Grecia, ha incontrato difficoltà nello svolgimento del suo compito e non ha potuto avere gli incontri con prigionieri politici che aveva richiesto.

Intanto la stampa del regime attacca violentemente re Costantino per il suo recente colloquio con il Premier inglese Wilson: l'incontro è definito dai giornali come una delle «azioni inopportune, errori e provocazioni» cui il re viene indotto dai suoi consiglieri.

Segnaliamo infine che la corte marziale di Atene ha condannato sei persone appartenenti a ambienti della destra monarchica alcune delle quali erano anche membri del servizio di controspionaggio. Il capo del gruppo, Nicola Baulger, di 61 anni, fu ad esempio prima agente degli inglesi, poi interprete della Gestapo, poi ingaggiato dai servizi segreti greci, quindi dai colonnelli dei quali fu un sostenitore fino alla fuga di Costantino. E' stato condannato a otto anni. Quattro anni sono stati inflitti a un capitano, Panaiotis Burgos, che per incarico del regime si era infiltrato nei movimenti della Resistenza per denunciare gli antifascisti.

Appoggio dei comunisti norvegesi alla Resistenza greca

OSLO, 20

Andonis Brillakis, rappresentante il C.C. del PC greco all'estero, e dirigente del «Fronte Patriottico», si è incontrato a Oslo con Rajdar Larsen, presidente del PC norvegese. Durante l'incontro, svoltosi in un'atmosfera amichevole e cordiale, secondo quanto informa un comunicato congiunto, sono stati esaminati problemi riguardanti l'appoggio che i comunisti, insieme alle altre forze antifasciste norvegesi, accordano al popolo greco in lotta contro i colonnelli di Atene.

Il 15 dicembre negoziati Libia-USA per il ritiro delle truppe

TRIPOLI, 20

E' stato annunciato a Tripoli che Stati Uniti e Libia incomincieranno il 15 dicembre prossimo negoziati relativi allo sgombero della base aerea americana di Wheelus. L'annuncio non precisa dove questi negoziati saranno tenuti. Il governo rivoluzionario libico ha chiesto sia agli Stati Uniti sia alla Gran Bretagna, alla fine dello scorso ottobre, il ritiro di tutte le loro truppe dal suolo libico; la Gran Bretagna ha già cominciato i negoziati con il governo di Tripoli.

L'accordo decennale tra Stati Uniti e Libia relativo alla base aerea di Wheelus doveva scadere alla fine del 1971. Wheelus si trova soltanto ad otto chilometri dal centro di Tripoli.

Se gli arabi continueranno ad appoggiare i guerriglieri

Dayan: siamo pronti ad affamare Gaza

IL CAIRO, 20.

Il ministro della Difesa israeliano gen. Moshe Dayan ha dichiarato, senza ricorrere a perifrasi, che il governo di Tel Aviv è pronto ad affamare la popolazione della striscia di Gaza se nella zona non cesserà l'attività della Resistenza palestinese. Dayan ha parlato alla televisione israeliana dopo una ispezione nella regione.

Secondo il ministro «Gaza e El Arish (Sinai settentrionale) sono attualmente i centri della Resistenza palestinese», aggiungendo che se la situazione «continuerà a deteriorarsi» Israele adotterà drastiche misure. Dopo aver già rilevato che ai pescatori della regione è stato già proibito di uscire in mare, Dayan ha detto: «Un blocco totale impedirà ai lavoratori di guadagnarsi da vivere... Gli abitanti di Gaza che si rifiutano di collaborare devono comprendere che non possono condurre una vita normale ed anche migliorare la loro situazione economica grazie alla nostra presenza (!) e appoggiare nello stesso tempo i terroristi» (cioè i partigiani palestinesi). In realtà l'affamamento della popolazione della regione occupata dagli Israeliani nel 1967, è già cominciato proprio con il divieto di pesca, misura che ha colpito un settore vitale della vita economica locale e ha privato della unica fonte di sostentamento un grande numero di famiglie arabe.

Per quanto riguarda la situazione sui fronti ecco le principali informazioni. Un portavoce del Cairo ha annunciato che nella giornata di ieri si sono avuti due duelli di artiglieria lungo il canale di Suez: il primo è avvenuto nella zona dei Laghi Amari, il secondo nella parte meridionale del Canale. Il portavoce ha dichiarato che l'artiglieria egiziana ha colpito posizioni e depositi israeliani, mentre la contraerea ha respinto un tentativo di aerei nemici di attaccare le posizioni dell'esercito della RAU. Altri duelli di artiglieria sono avvenuti, sempre nella giornata di ieri, fra forze israeliane e giordane. Nel corso della notte inoltre i guerriglieri palestinesi hanno compiuto cinque separati attacchi contro postazioni e villaggi fortificati israeliani nella regione settentrionale del Paese.

Dal Libano è giunta notizia che per la prima volta dopo l'accordo siglato il 9 dicembre al Cairo dal leader di *Al Fath*, Yassir Arafat, e dal capo di SM. libanese generale Bustani, guerriglieri palestinesi e truppe libanesi hanno sostenuto uno scontro a fuoco nella regione di Nabatiyeh. Un portavoce di Beirut ha affermato che tre guerriglieri sono rimasti uccisi e sei sono stati feriti; anche sei soldati libanesi sono rimasti feriti. Sempre da Beirut, è da segnalare, sul piano politico, che la crisi governativa libanese non sembra avviarsi a una soluzione sollecita. Il primo ministro designato Karame ha dichiarato, dopo una riunione di sei ore nel palazzo del capo dello Stato, che in seguito alle posizioni espresse da alcuni partiti politici si è deciso di costituire una «commissione nazionale» incaricata di studiare i mezzi per giungere a una soluzione.

DALLA PRIMA PAGINA

Messaggio

PCI. Al termine della riunione è stato diffuso il seguente comunicato:

«L'ufficio politico sottolinea l'eccezionale significato di uno sciopero generale, che non ha precedenti nella storia del nostro Paese. Questa grandiosa manifestazione di volontà e di maturità democratica da parte delle forze popolari ed operaie unite esige una urgente e positiva risposta da parte del governo e delle forze politiche sulle grandi rivendicazioni di riforma avanzate dalle masse, che sono legate a precise questioni aperte oggi dinanzi al Parlamento.

L'Ufficio politico, mentre esprime il cordoglio per la morte dell'agente di polizia Antonio Annarumma, chiede che sia fatta piena luce sui motivi e sulle disposizioni che hanno portato a Milano la polizia a prendere l'iniziativa delle violente ed ingiustificate cariche dinanzi al Lirico.

L'Ufficio politico sottolinea che le vicende di queste settimane hanno confermato che là dove non è stata fatta intervenire la forza pubblica, l'autodisciplina e la responsabilità delle masse e delle organizzazioni popolari ha evitato incidenti. Devono perciò essere respinte con forza le manovre da qualunque parte esse vengano, interessate a speculare sui fatti di Milano e per ritorni a formule politiche condannate.

L'Ufficio politico chiama le organizzazioni del partito ad intensificare il loro sostegno alle lotte popolari, a spiegarne la profonda portata rinnovatrice, a vigilare contro le provocazioni. Occorre mettere in luce — conclude il comunicato — che la vittoria delle grandi masse lavoratrici è affidata alla compattezza e alla concretezza dei movimenti di lotta, respingendo posizioni avventuriste, le quali portano solo ad indebolire l'azione delle masse, a dividere le forze popolari e sindacali, a favorire i piani del padronato di contrattacco reazionario».

Dopo lo sciopero generale, e dato il suo grande successo, è evidente il tentativo di imbastire una controffensiva fondata su una certa interpretazione dei fatti di Milano. Alcuni organi di stampa — specialmente quelli romani e quelli della catena Monti — si fanno schermo con alcune espressioni contenute nel messaggio del Presidente della Repubblica e compilano i titoli di apertura della prima pagina facendo ricorso a parole come «*assassinio*» e «*delinquenti*». Un apprezzamento del messaggio presidenziale era contenuto ieri anche nell'editoriale del *Secolo*, il giornale del MSI, che scriveva: «*L'assassinio dell'agente di PS a Milano ci indurrebbe, forse, a chiamare in causa anche il signor Presidente della Repubblica: limitiamoci, per ora, a prendere nota* — concludeva l'articolo, firmato dal segretario del partito neo-fascista, Almirante — *che nel telegramma egli ha duramente qualificato "assassini" i responsabili. Speriamo che chi di dovere, a tutti i livelli, si renda conto che per punire gli assassini occorre individuare e colpire i mandanti*».

Il comitato direttivo dei deputati del PSIUP critica invece le espressioni di Saragat, perchè in esse — si afferma in un comunicato — è formulato «*un giudizio senza attendere che l'autorità giudiziaria abbia accertato i fatti*». «*Ciò è tanto più grave* — rileva il documento — *in quanto il Presidente della Repubblica è presidente del Consiglio superiore della magistratura e in quanto già più volte è avvenuto che versioni affrettate fornite dai rapporti di polizia siano state poi contraddette dagli accertamenti giudiziari*». Il compagno Riccardo Lombardi ha dichiarato ai giornalisti di poter affermare che le circostanze del tragico episodio milanese sono tutt'altro che chiare; «*comunque* — ha soggiunto — *devo osservare che in occasione della morte a Milano, alcuni anni fa, dello studente Ardizzone, sospinto e schiacciato contro un muro da una camionetta della polizia, nessuna autorità dello Stato pronunciò la parola 'assassinio'*».

DIREZIONE PSU La riunione di ieri della Direzione socialdemocratica ha confermato puntualmente l'impostazione della segreteria del partito scissionista. Si parla di «*spirale della violenza*» e si insiste sull'anticomunismo come discriminante suprema della vita politica italiana. Il giornale del partito di Tanassi ha scritto, addirittura, che i recenti fatti chiamano in causa «*le responsabilità dirette dei comunisti e dei loro complici nel PSIUP, nel PSI, nella DC e nei Sindacati*». Il PSU invita quindi il governo ad agire «*con fermezza*». Ma Ferri si affretta a spiegare, con una intervista all'*Europeo*, che il suo partito non chiede la crisi immediata. Il monocolore è giudicato una soluzione «*debole e transitoria*», «*ma non vogliamo* — dice Ferri — *precipitarlo in una crisi pericolosa*»; «*non diciamo, tuttavia, fino a primavera, o prima o dopo*». In sostanza gli scissionisti premono per il quadripartito in una chiave che risenta anzitutto delle loro posizioni; ma non rinunciano alla carta delle elezioni politiche anticipate. Questi sono i due termini fissi del loro gioco ricattatorio.

DIREZIONE PSI Dopo la conclusione dei lavori della Direzione del PSI, la segreteria del partito ha reso noto i testi dei documenti approvati. Il documento politico rispecchia le recenti prese di posizione dei dirigenti del partito, ed è stato approvato, come è noto, anche dalla sinistra, mentre i nenniani si sono astenuti esprimendosi in favore di una riesumazione la più rapida possibile del centro-sinistra cosiddetto «organico». I socialisti collegano la loro risposta alla DC, ai socialdemocratici ed ai repubblicani ai problemi che le lotte operaie hanno portato sul tavolo delle scelte politiche. Queste lotte si propongono «*non solo miglioramenti economici e normativi concernenti la condizione e il potere dei lavoratori nei luoghi di lavoro, ma anche riforme della struttura economico-sociale, che sono l'unica garanzia di un non effimero avanzamento*». Riguardo al governo, il PSI ritiene «*che sia necessaria un'iniziativa politica rivolta a un aperto e pubblico confronto tra i partiti sui temi concreti che essa ha individuato nel documento economico, per constatare la convergenza su di essi come premessa non subordinata e pregiudiziale per una ripresa della collaborazione diretta di governo da parte del PSI*». «*Termine ultimo*» della trattativa dovrebbe essere quello delle elezioni amministrative e regionali di primavera: fino ad allora, il PSI «*è disposto*» ad appoggiare il monocolore nei limiti degli accordi programmatici e degli «*accertamenti resi necessari*».

Il documento socialista accusa anche i socialdemocratici, per le loro pregiudiziali, e la DC, per il fatto che con il rifiuto di esaminare la soluzione bicolore DC-PSI, ha allontanato «*un positivo scioglimento della crisi politica*». La DC, inoltre, non ha indicato, neppure con l'elezione di Forlani, una scelta chiara nel caso del fallimento del quadripartito.

NELLA DC La prima riunione della Direzione dc dopo l'elezione di Forlani è indetta per domani. Il tema che, secondo le previsioni, dovrebbe prevalere in questa riunione è quello del governo; e sono del resto abbastanza note le impazienze di Rumor, il quale mira ad una «verifica» della maggioranza parlamentare che sorreggè il governo monocolore. In vista della Direzione dc, Scalfaro, capo della corrente scelbiana, alla quale aderisce anche il ministro degli Interni Restivo, ha dichiarato che compito del governo non è di «*condannare la violenza*», ma «*di prevenirla e reprimerla*».

Non è certo che Forlani, con questa riunione, decida in merito alla questione delle vice-segreterie. I candidati sarebbero comunque il doroteo Gullotti ed il basista Galloni: nel caso che diventasse vice-segretario il moroteo Morlino, Galloni andrebbe alla commissione organizzazione.

Milano

di bombe lacrimogene, un gratuito scatenamento di violenza da parte della polizia siano stati all'origine degli incidenti nel corso dei quali sono stati poi lanciati sassi, cubetti di porfido, tubi di ferro per ponteggi, assi strapate a un cantiere, viene apertamente detto o trapela da tutti i giornali milanesi. Era stato d'altra parte lo stesso prefetto dott. Mazza a dichiarare ieri ai dirigenti delle organizzazioni sindacali che erano andati da lui a protestare che «l'inizio degli scontri era da attribuirsi ad uno sciagurato incidente». Su questo «incidente» (una jeep che travolge due persone che uscivano dal Lirico), sulla carica che ne è seguita, sulle cause degli scontri in cui è morto lo agente Annarumma, sulla decisione di mandare la forza pubblica attorno al Lirico i lavoratori chiedono che venga aperta una severa inchiesta.

Per ora invece l'inchiesta si sta svolgendo sulle cause immediate della morte dell'agente Antonio Annarumma, si sta svolgendo contro i lavoratori che avrebbero reagito alle violenze poliziesche. I 19 «fermi» di ieri sono stati tramutati in arresti e i fermati, tranne uno che è ricoverato all'ospedale, sono stati trasferiti al carcere di San Vittore. Sono accusati di resistenza, violenza e oltraggio. L'inchiesta giudiziaria è diretta dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Vaccari.

A lui il collegio unitario di difesa (composto da Lelio Basso, Arialdo Banfi, Gianfranco Maris, Mario Venanzi, Alberto Malagugini, Agostino Viviani, Antonio Pinto, Domenico Contestabile, Raffaele Salinari) ha chiesto formalmente di poter assistere alla perizia necroscopica dell'agente morto «nell'eventualità che in qualche modo, seppure indiretto, si tendesse a imputare gli arrestati anche dell'omicidio; ciò nonostante che dagli elementi finora raccolti la difesa possa escludere ogni partecipazione». Il dott. Vaccari ha escluso qualsiasi possibilità di intervento della difesa non esistendo allo stato attuale nessun elemento che possa far supporre la partecipazione all'omicidio degli arrestati.

L'autopsia dell'agente Annarumma è iniziata alle 17,30: è stata condotta dai proff. Pozzati, Luvoni e Cattabeni. Sui risultati non si sa ancora nulla, ma vi è chi avvalora l'ipotesi che l'agente sia stato colpito alla testa da un tubo per ponteggi, probabilmente lanciato contro il gippone della polizia (e non picchiato sulla testa dei giovani). Questa ipotesi viene fatta, tra gli altri, dal prof. Staudacher, primario del padiglione di chirurgia d'urgenza del Policlinico. Il giovane Annarumma sarebbe stato cioè vittima della mischia generale seguita alla aggressione poliziesca: gli agenti sparavano ad altezza d'uomo candelotti lacrimogeni, manganellavano, facevano la caccia all'uomo, estraevano dalle fondine le rivoltelle e sparavano; dall'altra parte si lanciavano sassi (che gli stessi agenti raccoglievano e rilanciavano), e bastoni e tubi e si cercava di ripararsi dalla furia delle cariche costruendo rudimentali barricate; in questo caos provocato dalla ingiustificabile aggressione poliziesca è morto l'agente Annarumma, o colpito da tubo di ferro o a seguito dello scontro fra il gippone che guidava e un'altra jeeps. Testimoni oculari affermano che lo scontro e la morte dell'agente sono avvenuti probabilmente pochi minuti dopo l'inizio delle cariche, quando ancora i dimostranti non avevano potuto reagire; il lancio di sassi e di tubi sarebbe incominciato più tardi.

Questa mattina intanto da Monteforte Irpino è giunto il padre dell'agente ucciso, Carmelo Annarumma: è scoppiato in lacrime mormorando: «Povero figlio, povero figlio mio» quando è entrato nella camera ardente allestita al Policlinico e ha visto il corpo del figlio adagiato nella bara con la testa fasciata. Si è inginocchiato presso la bara, piangendo silenziosamente.

La salma dell'agente è stata visitata questa mattina anche dal presidente del Consiglio Rumor, che, giunto a Linate alle 10,30, si è recato al Policlinico accompagnato dal prefetto Mazza. La seduta del Consiglio comunale in programma per questa sera è stata sospesa dalla Giunta in segno di lutto.

Grande e composta manifestazione di 8000 studenti nel tardo pomeriggio di oggi per le strade del centro di Milano. Partiti dalla Università statale, che è occupata dall'altra sera, i manifestanti si sono diretti in corteo al carcere di San Vittore dove sono rinchiusi 19 giovani ritenuti responsabili di violenze avvenute nel corso dei drammatici incidenti di ieri mattina nei pressi del teatro Lirico, provocati dall'intervento della PS. I manifestanti erano scortati solo da qualche contingente di carabinieri.

Squadre di missini hanno tentato fin da ieri sera provocazioni in tutti i quartieri cittadini e soprattutto in centro. Bande di teppisti in serata hanno invaso piazza Santa Babila, nelle cui vicinanze sono le sedi del MSI e della Giovane Italia aggredendo e picchiando selvaggiamente inermi passanti e quanti esprimevano la loro disapprovazione per i manifesti e i volantini che andavano diffondendo con atteggiamenti provocatori fra la gente. La polizia non è intervenuta.

Petizioni da Bologna per lo Statuto e il disarmo della polizia

Una delegazione di operai bolognesi ha ieri portato al Parlamento i volumi di firme di lavoratori raccolte in fabbriche di Bologna sotto due petizioni «per i diritti costituzionali nei luoghi di lavoro» e «per il disarmo della polizia nei conflitti sindacali e sociali». La delegazione era composta dagli operai: Bonora e Remi della fabbrica SABIEM; Bettini, Morsiani e Cattolica della AMF-SASIB; Casaroli della CASARALTA; Testoni dell'ACMA.

La delegazione è stata ricevuta nella sede del Gruppo comunista dagli onn. Maschiella, Ferri e Aldrovandi. Nella sede del Gruppo dc si è incontrata con l'on. Carra, delegato della presidenza.

La delegazione ha consegnato la petizione per il disarmo della polizia ufficialmente alla presidenza della Camera nelle mani del vice presidente, onorevole Boldrini, la petizione per lo statuto dei lavoratori alla presidenza della commissione Lavoro del Senato.

La «Borba» sul concetto di «sovranità socialista»

BELGRADO, 20.

La *Borba* dedica oggi una intera pagina a un articolo scritto in polemica con quello di uno scrittore della RDT, apparso sulla rivista *Horizont*, e nel quale si teorizzava il concetto di «sovranità socialista», in contrapposizione a quello di sovranità piena.

L'organo della Lega dei comunisti jugoslavi paragona la tesi secondo la quale ogni paese socialista avrebbe il diritto non soltanto di difendere il socialismo in casa propria, ma anche di «difendere la dittatura del proletariato e le basi del socialismo in qualunque altro paese a regime socialista» alla tesi di Stalin circa l'inevitabile inasprimento della lotta di classe, di pari passo con l'avanzata del socialismo, nei singoli paesi.

CALLI
ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO
Basta con i tradizionali impacchi ed i rasoi pericolosi! Il nuovo liquido NOXACORN dona subito completa: disinfetta durevolmente e calli sino alla radice. Con Lire 300 vi liberate da un vero supplizio. Questo nuovo ritrovato NOXACORN si trova nelle Farmacie.